

(*Non-D.*)

(«Non» perché non ti ho reso ragione, non ti ho rappresentata – ho rinunciato, per incapacità, alla rappresentazione; non che non ci abbia provato, appunto; anzi: non ci ho provato affatto,

che sarebbe poi forse il solo modo di rappresentare: di sbieco, in tralice, per sfocatura o
accidente;

non perché ho smesso di rappresentare alcunché, non perché non ho smesso di farlo; *non*: perché ho smesso di farlo,
senza neppure sapere se al centro geometrico della negazione è il niente,

che ruota su sé producendo orizzonti di eventi, o solo scoccando scintille;
non, perché *non* è la vicenda dei genitori separati molto presto, in specie uomini;

non, perché non c'è riferimento possibile appetto ai tuoi occhi,
puri e astuti assieme fin dal primo respiro,

vaghi e appuntiti, occhi fin dall'inizio accesi-astutati dalla mia stessa ipermetropia che negano
quello che vedono vedendo quello che neppure immaginano di sapere

negare»).